





GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA



ANNO XII

MARZO 1926

NUM. 3

SOMMARIO:

E. DENINA: *Il senso religioso in montagna* — ANDÉ HENRY: *Valtournanche ou Valtournanche* — M. ALBERA: *La Cima Monfret (m. 3373) ed un passaggio poco noto fra la Valle Grande di Lanzo e l'Alta Moriana (4 illustrazioni)* — SPUNTI: e. de.: *Il traforo del Bianco e le comunicazioni franco-italiane nello studio dell'ing. Boudet e nei desideri delle regioni interessate* — *Cultura Alpina* — *Vita Nostra* — *Lutti*.

IL SENSO RELIGIOSO IN MONTAGNA

BAMBINO ancora, una forza istintiva mi spinse ai monti. Il monte m'era ignoto: solo attraverso il racconto del babbo e letture più o meno immaginose, fluttuavano forme imprecise e strane nella mia fantasia.

Passavo l'estate al mare, allora, ed i giorni più belli erano per me quelli in cui, abbandonata la spiaggia, mi lanciavo a credute grandi ascensioni, su per gli Appennini della Liguria. Erano quote di poche centinaia di metri, per me - ignaro - erte montagne. Ricordo la felicità nel raggiungere la prima volta i mille...: da quel giorno potevo ben dirmi "alpinista",!

Se i compagni - allora come adesso - erano rari e non partecipavano al mio entusiasmo ingenuo, lottavo coi pregiudizi, coi timori familiari e partivo audacemente solo, pur di salire, pur di trovarmi in alto.

Sulle vette, erette fra il mare ed il Piemonte, ristavo a lungo, contemplando lassù lontano una striscia nevosa. Non conoscevo i ghiacciai ancora, i giganti delle Alpi avevano nei miei desideri l'imprecisione di un sogno irreali: godevo, godevo immensamente della bellezza e delle commozioni che quegli umili monti sapevano darmi, come forse non potei godere mai più sui veri monti, più belli e più grandiosi. La poesia che ci rende felici risiede sopra tutto nell'animo nostro: l'animo mio si abbandonava per la prima volta, con tutta la freschezza di una età ingenua ed ardente, al fascino della natura.

Non cercavo allora di rendermi ragione del perchè: i monti mi appagavano ed io vi aspiravo con la forza primitiva dell'istinto.

Passarono gli anni: scalai cime viepiù ardue ed altere; percorsi gli ampi ghiacciai, conobbi la tranquillità immensa delle loro distese, i tormenti dei loro seracchi; m'avvinghiai alle pareti scoscese, alle rocce dirupate; gustai l'ebbrezza della voragine, il fascino dell'infinito; vissi le ansie trepide delle grandi ascensioni; sfidai il sibilo della tormenta; mi abbandonai al godimento intenso della calma, nel candore, nell'azzurro dalle vette sublimi: la mia passione non fè che avvampare ognor più intensa.

Ma quegli anni crebbero i doveri. Conobbi i pericoli dei monti; compresi le inquietudini materne, rinnovellate ad ogni partenza; vidi la furia triste di una natura inconscia troncar vite ed affetti... Cogli anni il tempo divenne sempre più prezioso, mentre la montagna assorbiva tante giornate apparentemente non proficue. Chiesi allora a me stesso se la mia passione non fosse illecita, se mio dovere non fosse la rinunzia.

Il cristiano deve ispirare ogni sua azione a quei principi superiori che, unici, danno un senso alla vita. Finora avevo amato l'alpinismo per un istinto oscuro: mi chiesi allora se esso avesse un senso nella filosofia cristiana: « Conoscere e perciò amare, amare e perciò servire Iddio »: ecco l'unico movente di ogni azione. L'alpinismo poteva a questo ricondursi? Ragioni contingenti di riposo, di svago, di salute, non bastavano a giustificare l'intensità di un amore, che erigeva il monte ad Ideale. Occorreva un valore superiore ed intrinseco.

Mi accorsi allora che quella voce oscura, la quale mi spingeva in alto, non era se non la voce divina: sui monti io trovavo Iddio; nelle meraviglie del Creato io contemplavo il Creatore; l'amore verso la natura mi portava ad amare Colui che ne era la Causa prima.

Ricordavo: adolescente ancora, nelle prime lotte contro il male, la montagna era stata stimolo potente verso il bene: senza un'anima completamente pura, più non avrei gustato la purezza del Cielo e delle nevi... L'alpinismo è per il cristiano un mezzo di conoscenza e di amore in

Dio: in nessun altro ambiente, come in montagna, il senso religioso trova alimento: il monte eleva al cielo.

Come S. Francesco tanto amò sora acqua e frate sole ed ogni creatura, e le creature gli indicarono la via della santità, rivelandogli Colui per cui solo avevano l'essere; così l'alpinista cristiano deve amare il monte, perché sul monte l'anima sua si apre alla contemplazione d'Iddio e la bellezza della natura lo predispone a gustare la bontà ed il vero.

L'alpinismo cristiano ha dunque un senso trascendente. E la *Giovane Montagna* è sorta appunto e trae la sua profonda ragione d'essere, in virtù di questo senso. Unica fra tante Società consorelle, le quali esistono per motivi contingenti, essa possiede un contenuto spirituale, che le dona un carattere peculiare e le impone particolari doveri.

Ad altri compete precipuamente l'organizzazione materiale del monte, la costruzione dei Rifugi, la cura delle pubblicazioni tecniche, che guidano il corpo, ma non parlano all'animo. Opera questa utilissima ed importante, che richiede mezzi e capacità adeguate, ma non discende - immediatamente almeno - dal senso cristiano dell'alpinismo.

Una Società potente, sorta da tanti anni ormai, soddisfa a pieno allo scopo; ogni alpinista deve ad essa prestare la propria collaborazione. Sarebbe soltanto assurdo frazionamento di energie volerli appartare, noi - alpinisti cristiani -, compiendo opera di concorrenza, lusinghiera forse alle piccole vanità individuali, in realtà dannosa all'alpinismo.

Il campo nostro deve essere - ripeto - essenzialmente spirituale, poiché soltanto nello spirito cristiano risiede la nostra forza e la nostra ragione d'esserè, ribadendo con questa frase un concetto basilare del nostro programma.

Io vorrei che la *Giovane Montagna* non curasse soltanto di guidare i giovani al monte, senza contrasti coi doveri religiosi domenicali: fine grandemente lodevole in sè e di somma utilità pratica, ma, da un punto di vista superiore, troppo ristretto. Esso *basterebbe* se l'alpinismo fosse puramente uno svago - da rendere così lecito dinanzi a Dio - e non avesse altresì quel valore intrinseco che ne forma un Ideale. Questo ideale la *Giovane Montagna* deve coltivare con tutti i mezzi.

Perciò le gite sociali dovrebbero avere come scopo principale quello di ispirare alle masse - direi quasi di "volgarizzare", cioè "diffondere", elevando - il senso cristiano del monte. Vorrei che ogni manifestazione religiosa in montagna avesse promotrice o collaboratrice la nostra società; vorrei che molte volte, il più sovente possibile, la S. Messa fosse celebrata sulle vette. Mai come lassù, tra le supreme bellezze della natura, commuove e migliora la preghiera a Colui, che con un cenno sollevò le montagne e scende dal Cielo alla semplice invocazione di un sacerdote: Maestro

d'umiltà e Dispensiere d'amore, che per noi fece il creato e tutto ci donò, fino a Sè stesso, pur di ottenere in cambio il nostro cuore...

E la *Rivista*, che la *Giovane Montagna* pubblica, non deve essere semplice raccolta di aride relazioni. Altrove e meglio, come già dicemmo, i particolari puramente tecnici, che guidano il passo, ma non parlano al cuore.

L'alpinista cristiano non deve certo disconoscerne il valore, ma le sue ascensioni devono soprattutto arricchirgli l'anima di impressioni profonde, di sentimenti mistici. Egli deve saper interpretare nel monte l'impronta dell'Artista che lo creò: le sue relazioni debbono quindi vibrare di quel senso cristiano, che migliora, eleva e giustifica ad un tempo i rischi corsi e le ore distolte da altri doveri.

La *Rivista* della *Giovane Montagna* deve in altre parole essere l'organo dell'"alpinismo cristiano": le sue pagine essere impregnate di quella spiritualità che la differenzia e la segnala fra le altre riviste alpine.

Ma l'alpinista cristiano è altresì l'alpinista completo: egli sa risalire dalla montagna alla vera origine di ogni bellezza e di ogni amore, ma gusta sulla montagna ogni particolare, tanto meglio, quanto più grande è la sua cultura, la sua "educazione alpina".

Ecco perchè la nostra *Rivista* deve ancora cercare di compiere questa opera di educazione e di perfezionamento intellettuale: perciò accanto alla pagina mistica, ispirata dal sentimento religioso dell'alpinismo, non trascurerà di pubblicare quelle nozioni, che potranno servire a valorizzare qualche aspetto particolare e meno appariscente del monte, a far penetrare vlep più nell'intimo della vita alpina.....

La montagna in ogni tempo ed in ogni luogo ha sempre ispirato sentimenti religiosi, più o meno profondi e consci, a quanti vissero nelle sue valli, a quanti la conobbero e l'amarono, accorrendovi dal piano.

Vi fu un tempo in cui il timore del monte suggerì agli uomini, quasi spauriti dall'audacia di viverne ai piedi, la credenza di demoni alpini abitatori gelosi delle vette inviolate.

Il Marchese Arduino tentava la salita al "Mons Romuleus,,", preceduto dalla Croce. Era il primo segnale della lotta impegnata dal Nuovo Verbo contro il paganesimo della montagna.

San Bernardo spodestava Giove, erigendosi a tutela ed a conforto di quanti, peregrino, percorresse il monte.

Rotario d'Asti scioglieva con la prima ascensione, il voto di glorificare Iddio: sulla Vetta eccelsa lasciava il simbolo gentile della vittoria: il Trittico della Vergine Santa. Sul monte, così consacrato, riascesero a folle i pellegrini, coi sensi della devozione più ardente; l'effigie della Vergine tornò un'altra volta, più grande e più bella, a riconsacrar la vetta; sul culmine sorse una mistica Cappella, per la volontà e la fede di migliaia di cuori.

Man mano caddero le cime più altere. Ma pur sfatando i leggendari timori del soprannaturale, pur nella baldanza audace e nell'orgogliosa fiducia, gli uomini, soggiogati dal fascino che emana dalla grandiosità della montagna, nel silenzio e nella solitudine, che impongono la meditazione e conducono al vero, sentirono immanente la presenza dell'Essere Supremo, che i monti attestavano con la loro stessa esistenza. E, ammirati dell'immensità e bellezza dell'opera Sua, resero omaggio alla Divinità Creatrice.

Sulle vette - immensi altari che Iddio ha elevato a Se stesso - si moltiplicarono i simboli mediatori tra l'uomo e Dio, i simboli di quella Religione, che unica Egli riconosce in terra.

Sul Cervino sorse la Croce; sul Dente la Madonna, Regina Soave e Gentile di quel mondo di guglie aspre e dirute...

Nè sono questi simboli inutili ed artificiosi, come, ricordo, affermava in una sua relazione - del resto palpitante di intenso amore per l'Alpe - un alpinista provetto che narrava una solitaria traversata del Cervino. No: quella Croce che distende le sue braccia amorose lassù, ha un valore incomparabilmente superiore a quel senso di religiosità, vaga ed imprecisa, che "fa mormorare forse il Santo nome di Iddio", ma a Dio stesso non conduce, incapace di divinizzare realmente l'anima umana e renderla quindi degna di Lui, dissolvendo nella soddisfazione di una spiritualità apparente l'aspirazione istintiva verso il Divino.

Se la Croce non fosse il legame d'amore tra l'uomo e Dio, d'accordo con quanti, negando la Chiesa, poetizzarono il "parfum du vase brisé", ricordo ingenuo della prima giovinezza, il senso di religiosità, ispirato dal monte, non sarebbe che una commozione puramente umana, fonte di godimento artistico, ma non di virtù: Iddio non sarebbe che un sentimento prodotto dalle nostre particolari disposizioni affettive.

Quella Croce che trovo dopo l'aspra salita, mi segna la mèta dell'aspra ascensione di ogni giorno: mentre umilio ai piè del Simbolo di ogni umiltà ogni pensiero di vanità caduca, trovo il senso di ogni mia fatica e di ogni mio ideale, rinnovo le aspirazioni verso la bontà ed il vero, che la bellezza ispira, ma che la Croce sola può reggere fino a compimento.

E ridiscendo al piano, non soltanto con un ricordo dolce, ma progredito e migliorato nella mia interiorità spirituale. Nel grigiore delle giornate trascorse tra le fatiche quotidiane, rievoco, a sollievo ed a stimolo efficace, gli istanti passati lassù...

Ma invano ho cercato un volume che mi illustrasse il monte nei suoi aspetti spirituali e religiosi, invano ho tentato di conoscere la storia, la ragione di molti simboli eretti sulle vette o nelle valli e di arricchire così, coi sentimenti di religiosità d'altri, il mio proprio senso religioso.

Un pensiero ha germogliato allora nell'animo mio: se l'opera non esiste, perchè non crearla?

Ma da solo mi sentii incapace al compito, che richiede un tempo a me non concesso. Pensai allora che altre anime forse sentivano le medesime mie aspirazioni, i medesimi miei desideri; pensai che forse l'opera non sarebbe impossibile, se costruita lentamente e con la collaborazione di molti...

Rivolgo perciò un appello a Voi, Consoci, perchè vogliate, ciascuno nella misura delle proprie possibilità, illustrare un qualche aspetto della religiosità alpina, ricercare le fonti di un simbolo posto sulla vetta o di una cappella eretta nella valle, che attiri da lungi pellegrinaggi devoti, fornire fotografie recenti, rintracciare illustrazioni di epoche passate, evocare sentimenti a voi stessi ispirati.

È un'opera di arte ed un'opera di fede, che io vorrei vedere compiuta così dalla *Giovane Montagna*.

I brani singoli, pubblicati a puntate sulla nostra *Rivista*, potranno poi essere, in un giorno lontano, raccolti organicamente in volume.

Nessuna difficoltà può arrestare volontà tenaci, animate da una Fede sicura. Colla Fede e colla volontà, che noi abbiamo educate sul monte, io ho ferma fiducia che il sogno di oggi possa diventare un giorno realtà.....

ERNESTO DENINA



Un camino di Lévèrogne (Aosta) - Caratteristica la Croce che lo sormonta, comune a tutti i camini del paese.

VALTORNENCHE OU VALTOURNANCHE

DISONS de suite qu'il faut écrire *Valtornenche* et non *Valtournanche*. Tous les auteurs valdôtains modernes comme Monseigneur Duc, le chanoine Etienne Duc, le chanoine Frutaz, l'abbé Amé Gorret, le chanoine Georges Carrel, le Chanoine Vuillermin..... qui se sont occupés d'histoire valdôtaine et ont compulsé les vieux manuscrits ont écrit *Valtornenche*.

Le chanoine Etienne Duc entre autres a fait pendant 14 années l'*Annuaire* du diocèse d'Aoste. Dans ces 14 annuaires, sont insérés les noms des paroisses valdôtaines, noms écrits toujours selon la vraie graphie résultant des anciens documents, graphie qui devrait faire texte et avoir force de loi en Vallée d'Aoste. Or là nous trouvons toujours *Valtornenche*, *Valsavarenche*, *Valgrisenche* et non *Valtournanche*, *Valsavaranche*, *Valgrisanche*.

Le latin, seule langue écrite en usage en Vallée d'Aoste avant 1550, écrit: *Vallistornenchia* ou *Valtornenchia*, *Valsavarenchia*, *Valgrisenchia*.

De même le patois valdôtain aussi vieux, plus vieux encore que le latin, prononce: *Vattorneintse*, *Vassavareintse*, *Vagreseintse*. Il y a partout l'*e* et non l'*a*.

La graphie *Valtornenche* a donc pour elle le latin, le patois et le français de tous les historiens valdôtains. Que faut-il de plus?

Mais d'où vient ce mot: *Valtornenche*? Le nom primitif de la vallée homonyme était *Vallis Tornionis* ou *Vallis Tornina* ou *Vallis Torniaci* c. à. d. *Vallée de Tornion* aujourd'hui *Torgnon*. La Bulle du pape Alexandre III du 21 mars 1176 mentionne les églises de Saint Martin et de Saint André situées *in valle tornina*. C'est donc Torgnon qui a donné primitivement le nom à la vallée: de *Valle Tornina* est venu *Valtornenche*. Dans cette vallée, les deux pays les premiers à être habités et connus furent: *Antey* et *Torgnon*. Ces deux pays se partageaient toute la vallée: la paroisse de Torgnon comprenait tous les hameaux situés sur la rive droite du cours d'eau central jusqu'au Mont Cervin, et Antey tous les hameaux situés sur la rive gauche jusqu'au Cervin également. La paroisse d'Antey était déjà fondée vers 600 et Torgnon vers 800; la paroisse de Valtornenche ne fut fondée que six grands siècles après, en 1412: ce n'est donc qu'une toute petite fille de la vallée et non une mère; elle ne peut pas prétendre à l'honneur de s'être donnée elle même son nom: ce sont ses vieux parents qui le lui ont donné.

Et que signifie ce mot *Valtornenche* c. à. d. *Val du Tor*? Le mot *tor*, français *le tour* est un vieux mot du patois valdôtain. Il indique une armoire cylindrique, *tournant* sur elle même sur l'axe du sommet et celui du fond,

armoire qui se trouvait dans toutes les caves des riches particuliers et où l'on mettait mûrir le fromage à l'abri des rats: on l'appelait: *le tour à fromages*: il en existe encore aujourd'hui quelques spécimens dans les anciennes bonnes maisons.

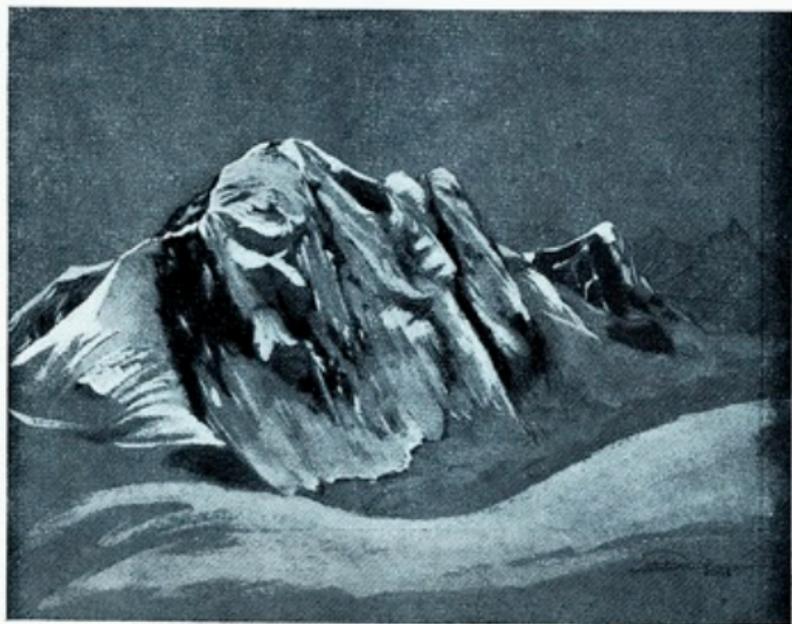
Du meuble, le nom est passé aux montagnes. Nos vieux paysans appelaient *tor* une montagne élancée, ne finissant pas en pointe mais tronquée au sommet, ressemblant ainsi à un *tor*. Ainsi, à Valpelline, dans les Reconnaissances de 1500, la pointe Fiorio actuelle, est appelée *lo tor de Bruson*; la même pointe est encore nommée aujourd'hui par les indigènes *la becca dou tor*. Dans le groupe du Mont Dolent nous avons *le Tour Noir* (c'est heureux que les cartographes n'aient pas encore dénaturé ce nom en *Tour Noire*). A Valtorrenche nous avons encore *le petit tor* soit *Tornalin*.

Mais si le mot *Valtorrenche* veut dire *Val du tor*, où se trouve-t-elle donc cette montagne gigantesque en forme de *tor* qui lui a donné son nom? Comment vous ne l'avez pas encore deviné? Eh bien! Faites une chose. Montez de Chatillon à Antey, aux Grands Moulins et regardez au nord: le *tor* immense est là droit devant vous, s'élançant dans les airs au sommet de la vallée et la barrant. Mieux encore, allez à Verraye, et de là montez au Col de Saint Pantaléon: d'ici vous apercevrez encor mieux ce *tor* effrayant, gigantesque, tronqué au sommet, dominant seul et sans rival toute la vallée qui monte vers lui, roi incontesté de toute la région, le MONT CERVIN! Les vieux habitants de la vallée ont dû être frappés de la vue de ce *tor* colossal qui la clôt, la couronne et la domine et auront appelé *Vallis tornina*, *Val du tor*, *Valtorrenche*, la vallée qui vient mourir à ses pieds.

Pour conclure, il semblerait donc que les écrivains alpinistes et touristes, les auteurs de *Guides des Alpes* devraient abandonner la graphie *Valtournanche* et écrire *Valtorrenche*.

ABBÉ HENRY





Il Lyskamm - Versante settentrionale
(Gruppo del M. Rosa - Settimana Alpina 1926)



I pendii del Fraitève

LA CIMA MONFRET (m. 3373)

ed un passaggio poco noto

fra la Valle Grande di Lanzo e l'alta Moriana

A chi risale la Valle Grande di Lanzo, non può sfuggire una caratteristica speciale dell'ampio semicerchio che ne forma la testata e cioè la pressochè uniforme altezza delle sue vette e dei suoi valichi che si mantiene ad una media di m. 3300 salvo ad abbassarsi al Colle Girard a m. 3084 (quota dell'Istituto Geografico Militare; m. 3044 Etat Major Français); detta caratteristica si mantiene ancora nel tratto, nascosto all'occhio del viandante, che si protende dalla Cima Monfret al Colle di Sea (m. 3083 I. G. M.; m. 3095 E. M. F.), marcata depressione che ne forma il limite meridionale.

Detta costiera è divisa in due grandi parti dal nodo orografico costituito dalla cima Monfret: il tratto tra il Colle Girard e la Cima Monfret costituisce la testata del vallone della Gura, ed il tratto tra la Cima Monfret ed il Colle di Sea, forma il lato sinistro (orografico) del vallone di Sea. Dalla Cima Monfret staccasi verso Est un contrafforte che separa la Stura di Sea da quella della Gura.

Da quanto esposto si rileva come la Cima Monfret, alquanto sconosciuta nel mondo alpinistico, abbia una grande importanza orograficamente parlando, inquantochè essa forma il punto d'unione delle costiere montuose che separano le valli della Gura, di Sea e dell'Arc.

Guardando la Cima Monfret dalla vetta della Levanna Orientale si presenta in forma di piramide il cui vertice forma un perfetto angolo ottuso, e si abbraccia con un solo sguardo la lunghissima cresta Est che digrada lentamente sul Colle delle Lose, l'ampia e diruta parete Nord strapiombante sul Ghiacciaio Sud del Molinet, la breve cresta Nord-Ovest che la congiunge al vertiginoso Colle Santo Stefano ed infine il Ghiacciaio del Grad Méan che dal versante Ovest viene a lambirla fin sulla vetta.

Guardandola dal vallone di Sea si osserva l'ampia e sgretolata bastionata che ne forma il versante Sud, solcata da un'erta talancia scendente dalla ben marcata depressione che la divide dalla Punta Francesetti e che segna il termine della brevissima cresta Sud-Ovest.

La Cima Monfret era denominata sulla Carta dello Stato Maggiore Sardo Punta Bessans e ad ovviare la confusione che ne sarebbe derivata, essendo tale denominazione già apposta ad altro monte della valle di Balme, il Prof. Gastaldi la denominò Punta Francesetti. Venne frattanto alla luce la nuova carta dell'Istituto topografico militare e la chiamò Cima Monfret (m. 3373) ed allora il nome di Punta Francesetti, si appose alla quota m. 3441 ancora innominata.

Sorse una nuova controversia poichè taluno pretendeva che la Cima Monfret non fosse che uno sperone della Punta Francesetti, ma costoro vennero presto messi a tacere poichè era evidente la distinzione tra le due punte, sia per la ben marcata depressione, che per il ripido canalone che le divide ed infine per la sua importanza orografica.

La prima salita venne compiuta per il versante Savoiaro dal Rev. W. A. B. Coolidge il 21 luglio 1884; i primi Italiani che ne calcarono la vetta furono gli avvocati Luigi Vaccarone e Francesco Turbiglio con la guida Boggiatto Antonio ed il portatore Castagneri Antonio di Giovanni Battista che partiti il 22 Agosto 1884 dal Gias Neuv nel vallone di Sea, dove avevano pernottato di ritorno dalla Ciamarella, ne compirono felicemente la scalata per la cresta Est, che raggiunsero alquanto sopra al Colle delle Lose e ne discesero dal versante Ovest, precedentemente percorso dal Rev. W. A. B. Coolidge, e rientrarono nel vallone di Sea per il Ghiacciaio des Evettes ed il Colle di Sea.

L'avvocato Giuseppe Corrà accompagnato dalla guida Ricchiardi Michele di Pialpetta, ne compiva nuovamente l'ascensione il 2 Settembre 1884 e ne percorreva la cresta Sud-Ovest diretto alla Punta Francesetti.

Il 28 Luglio 1910 i signori Lorenzo Borelli e Piero Girardi, di ritorno dalla Punta Mezenile, salivano alla Cima Monfret pel Ghiacciaio del Grand Méan e e nella discesa ne seguirono la cresta Est sin dove si abbassa più sensibilmente al Colle delle Lose. Da questo punto compirono la discesa per un canale che solca la parete Nord e che sfocia sul piano superiore del Ghiacciaio Sud del Molinet a livello dei suoi seracchi.

Rimaneva quindi ancora da studiarsi un itinerario per il versante Sud della Cima Monfret, e da percorrerla la talancia che sale al Colle senza nome (1) che divide la Cima Monfret dalla punta Francesetti. Questo colle mi parve degno di qualche attenzione, poichè se il percorrerlo non avesse offerto difficoltà, sarebbe stato certamente l'itinerario più breve per portarsi da Forno Alpi Graie al Ghiacciaio superiore del Grand Méan ed avrebbe abbreviato di gran lunga l'itinerario per il Colle della Piatou finora seguito dagli alpinisti

(1) Il Sig. Émile Gaillard nella sua guida *Les Alpes de Savoie* vol. II pag. 143 parlando di questo colle dice: « De cette dépression, aisément accessible sur le versant français, descend en l'alle une pente de neige raide mais praticable, qui mène dans le valion de Séa ». Non mi risulta però che questa talancia sia stata percorsa.

di ritorno da qualche ascensione nel gruppo che forma la testata del vallone della Gura.

**

E qui, benevolo lettore, permettimi una parola: se sei alpinista e le poche note da me raccolte ti hanno interessato, inquantochè lo studio dei nostri monti ti attrae, concedimi ancora pochi minuti ed io ti condurrò meco alla meta; se appartieni invece a quella gaia schiera di amici del monte che riempiono i treni ed i rifugi con le loro simpatiche canzoni e con gli avanzi dei loro tondeggianti sacchi e nelle gite costituiscono l'immane ed allegra retroguardia ben fornita di voce e di ventricolo, ti fo' le mie più sincere scuse



per l'averti fin qui annoiato, e per abbreviarti il supplizio ti avverto: non seguirmi oltre, che il mio scritto è arido com'è arida la via tutta prietrame e massi, non una goccia d'acqua! Ti piglierebbe l'arsura e ti rovinerebbe la voce! La vetta? Quattro massi informi. Il panorama? Nebbia!! Ammira! Qui siamo nella zona dei pascoli, i luoghi a te prediletti! Sprofonda l'immacolata tua picca nel verde tappeto ed appendivi al sole la variopinta camicia, ti servirà anche da parasole! Ecco il vero uso della piccozza! Apri il sacco e porgilo alle amoroze cure delle tue compagne (che avrai cura di mai dimenticare a casa) e fra poco potrai intonare il tuo peana!



I primi raggi del sole del 14 Agosto 1925 mi sorpresero al Pian Giavanot, in compagnia del portatore Girardi Battista Antonio di Pietro (raccomandabilissimo per la sua ammirevole tecnica e pratica dei luoghi), dove sostai alquanto per studiare l'ampia bastionata del versante Sud della Cima Monfret.

Come mi disse il portatore che mi accompagnava e come risulta dal suo libretto, questo versante della Cima Monfret era già stato da lui percorso in discesa in compagnia del sig. Marchese Bonghi della Sezione Ligure del C. A. I. il 7 Agosto 1924.

Non presentando questo versante alcunchè di speciale, scelsi la via più breve per raggiungere la vetta più occidentale del monte. Alla base di questa le rocce formano un'insenatura nella quale si inoltra per breve tratto il macereto che ne lambisce tutta la parte inferiore. Raggiunta la parte superiore di quest'insenatura, seguì in linea verticale le rocce che salgono alla vetta occidentale del monte, sulla quale eressi un ometto ove deposi la mia carta da visita. La vera vetta del monte trovasi breve tratto ad oriente del punto da me raggiunto.

Il panorama che godesi da questa vetta, pur non essendo dei più imponenti, è degno di ammirazione. Notasi dapprima il Gran Paradiso, la Levanna Orientale e Centrale; si ha una bella veduta sulla diruta parete terminale del vallone della Gura, sul bacino superiore del Ghiacciaio del Grand Méan, sul Massiccio dell'Aiguille Pers e sulla vicina Punta Francesetti colla sua lucida cupola glaciale, la Ciarella colla sua parete Nord offre un bel colpo di vista come pure il Colle delle Rocce d'Albaron, l'Albaron di Sea e l'Uja di Mondrone.

Dopo una breve fermata in vetta, desiderando percorrere nel ritorno il canale che scende dal Colle senza nome che divide la Punta Francesetti dalla Cima Monfret, percorsi la breve ed elementare cresta Sud-Ovest e fermatomi alcuni metri sopra all'intaglio che forma il Colle, iniziai la discesa parte per rocce, parte per nevati, tenendomi sulla sinistra del canalone onde evitare le frequenti ed abbondanti cadute di pietre scendenti dalla Punta Francesetti. Essendo a stagione avanzata, questo canale non era più completamente in neve,

ciò che mi avrebbe facilitato ed abbreviato assai la discesa, e volendo approfittare di una lunga striscia di neve che ancora ne rivestiva il lato destro, attraversai di corsa il canale di scarico delle pietre e raggiunta la neve, con lunghe e belle scivolate, toccai il fondo della talancia, donde volgendo a Sud-Est incrociai assai più in basso il sentiero che dalle Alpi della Piatou sale al Ghiacciaio di Sea.

*
*
*

Il versante meridionale della Cima Monfret offre quindi la via più breve per raggiungerne la vetta che si può toccare in ore 3,30 (marcia effettiva) sia partendo dal Gias Lavasse sia dal Gias della Piatou; non vi è un passaggio obbligato su questa parete, essendo tutta quanta di facile percorso; si avrà cura però di evitare, per quanto possibile, i canali che la solcano essendo di malagevole percorso e per evitare le eventuali cadute di pietre che si potrebbero formare per lo slittamento del detrito che li riempie.

Percorrendo poi la talancia che scende dal Colle Monfret (m. 3300 circa), così potrebbesi denominare la marcata depressione tra la Cima Monfret e la punta Francesetti, si eviterà in modo assoluto di tenersi sul suo lato destro (orografico) essendo questo continuamente battuto dalle cadute di pietre staccatesi dalla Punta Francesetti.

Il Colle Monfret offre all'alpinista di ritorno da qualche ascensione nella testata del vallone della Gura la via più breve per il ritorno a Forno Alpi Graie, evitandogli il lungo giro per il Colle della Piatou finora seguito; ore 1,20 sono sufficienti per raggiungere dalla sommità del Colle il Gias della Piatou e quest'orario può ancora essere riducibile in principio di stagione quando la neve ne riempie totalmente la talancia.

Ambedue gli itinerari sopra descritti sono di elementare percorso tantochè la corda che mi ero portata giacque inoperosa tutta la giornata in fondo al sacco; sono però entrambi da sconsigliarsi a comitive numerose data l'eccessiva friabilità delle rocce.

MICHELE ALBERA



SPUNTI

Il traforo del Bianco e le comunicazioni franco-italiane nello studio dell'ing. Boudet e nei desideri delle regioni interessate.

Il traforo del Bianco. - *Augusta Pretoria* ha pubblicato recentemente, in varie puntate, un ampio riassunto di uno studio, che presenta grande interesse tecnico ed importanza economica, sul traforo del Monte Bianco.

Lo studio è dovuto all'ing. J. BOUDET: uscito in estenso su *La Vie Technique et Industrielle*, è ora stato riunito in un fascicolo "*Le Percement du Mont Blanc*", (di pag. XXIV + 113, con numerose illustrazioni, disegni, schizzi, profili, tabelle, diagrammi, carte, ecc.; Ed. Augusta Pretoria - Aosta, 1925).

Lo coronano due prefazioni, rispettivamente degli On. GINO OLIVETTI e H. GÉRALD, prospettando il primo soprattutto l'importanza del progetto per l'Italia, il secondo per la Francia. Alcune pagine della Direzione dell'Augusta Pretoria illustrano più dettagliatamente il punto di vista valdostano.

Il traforo, rappresentando il compimento della linea del 45esimo parallelo: « la Metropolitana d'Europa », ricollegerebbe strettamente le nazioni latine dalla Spagna alla Rumenia, svincolandole definitivamente dall'egemonia tedesca; concentrerebbe i traffici del Mediterraneo, Adriatico, Egeo e Mar Nero, fronteggiando vantaggiosamente la concorrenza del Mare del Nord; migliorerebbe le relazioni tra Inghilterra e Italia; dal punto di vista militare presenterebbe la possibilità di un rapido scambio di aiuto tra le due grandi alleate latine, eliminando tutti quegli inconvenienti verificatisi nell'ultima guerra per deficienza di comunicazioni. Queste le ragioni che militano a favore e *dovrebbero* farne decidere l'esecuzione.

Noi, alpinisti, a questi dati di fatto che ci interessano genericamente come cittadini italiani, o, più particolarmente, come ingegneri, aggiungiamo delle ragioni di cuore: irrisorie certo rispetto alla grandiosità economica dell'impresa ma che pur ce la rendono segretamente più cara, perchè amiamo la Valle d'Aosta e desideriamo quanto può promuoverne il benessere, perchè amiamo i monti e saluteremmo perciò con gioia una ferrovia la quale permetterebbe di recarci in poche ore da Torino nel cuore dei gruppi più grandiosi, allargando le nostre possibilità domenicali e favorendo in modo enorme ogni movimento turistico.

La dotta relazione del Boudet illustra il problema dal punto di vista economico, tecnico, finanziario: esamina i progetti presentati; discute il tracciato migliore; descrive le caratteristiche del traforo con riguardo alle particolarità geologiche, alle temperature previste, alla ventilazione, refrigerazione, ai metodi di lavoro, all'organizzazione dei cantieri, ecc. Discute i costi dell'impresa, la raccolta dei capitali, il traffico prevedibile ed il rendimento della linea, di cui dà un bilancio preventivo che ne dimostra la convenienza, anche finanziaria.

Si può quasi dire che questa monografia esaurisce la discussione preliminare. Resta soltanto da augurarsi possano gli argomenti addotti riuscire convincenti colà dove si puote e venga presto deciso l'inizio dei lavori a vantaggio e ad onore delle Nazioni Sorelle.

* * *

Comunicazioni tra il Piemonte e la Francia Meridionale. - Sul *Journal des Débats* del mese di settembre u. s. è comparso un interessante articolo sul tema delle comunicazioni tra il Piemonte ed il Sud-Ovest della Francia. Benchè il traforo del Monte Bianco,

riunendo l'Italia con il centro e con il Nord della Francia resti pur sempre la soluzione migliore e più completa delle nostre comunicazioni internazionali, non mancano di interesse e di fondamento i vari progetti, periodicamente agitati, di nuove linee attraverso le Alpi Marittime.

Benchè l'interesse precipuo provenga evidentemente dalla loro utilità economica, esse presentano altresì una tale importanza turistica che non può disconoscere chiunque percorre i monti.

Secondo dichiarazioni fatte dall'ambasciatore francese *Besnard* a Torino, i lavori della *Cuneo-Ventimiglia-Nizza* dovrebbero - finalmente! - venir attivati dalla Francia, - il cui malvolere e le tergiversazioni per il tratto a suo carico hanno, come è noto, ritardato finora la messa in efficienza della linea -. Si spera ora che l'inaugurazione possa venir celebrata alla fine del 1927.

È inoltre sommamente desiderabile che la linea venga presto elettrificata, dato il grande traffico cui è destinata, impossibile con la trazione a vapore in regioni montagnose (1).

La linea *Oulx-Briançon* è pure richiesta con insistenza da tutto il mezzogiorno della Francia ed il Nord dell'Italia. Numerose riunioni dei paesi interessati non hanno potuto portare ancora alla decisione, benchè la congestione crescente in modo allarmante su la linea del *Frèjus* e l'utilità strategica dimostrata dall'ultima guerra, la rendano quanto mai desiderabile.

Oltre a dette ferrovie si sente ancora la necessità di nuove linee stradali: si prospetta così l'idea di riunire le *Terme di Valdieri* alla *Vesubia*, con 27 km. di strada, la cui utilità è evidente, quando si pensi che ora non esistono altri valichi carrozzabili dal Colle di Tenda al Colle della Maddalena, cioè per più di 100 km. di frontiera. La spesa prevista è di 15.000.000.

Un altro progetto, il più antico e indubbiamente il più urgente, prevede la riunione di *Torino* a *Gap* attraverso il *Colle della Croce* (1700 m.). Mancano solamente 25 km. di carrozzabile da *Bobbio Pellice* a *La Monta* (Valle del *Queyras*): si dovrebbe costruire un tunnel al punto culminante, del resto non vi sono altre difficoltà tecniche. Il *Débats* succitato insinua l'idea che l'insuccesso costante delle petizioni più volte inoltrate dagli abitanti delle due valli sia dovuto a gretterie politiche. Noi non possiamo che esprimere il voto: possa finalmente il vero interesse del paese prevalere su tutte le meschinità di individui e di partiti ed un governo, per altri aspetti tanto meritevole dalla Nazione, sappia, superando ogni risentimento settario, compiere anche quest'opera utile.

e. de.

(1) Inoltre essa dovrebbe venire riallacciata colla linea del Sempione, come dimostra *ENRICO CARRARA* sulla *Gazzetta del Popolo* (5 marzo 1926) in un articolo, dove, dopo aver ricordata la laboriosa storia dei lavori, accenna ai vantaggi di stabilire rapidità di comunicazione tra *Arona* e *Cuneo*, riallacciandosi alla ferrovia del Sempione mediante una linea che porterebbe una forte corrente di vantaggi attraverso il Piemonte.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Arête des Rochassiers. - (Massiccio del Monte Bianco; sottogruppo Aiguille Verte). È la cresta divisoria tra i bacini di Talèfre e di Argentière, riunisce il gruppo Ravanel-Mummery al Plateau del Triolet, presentando successivamente da nord-Ovest a sud-Est le punte: 3658; 3640 (N.); breccia 3614, Punta 3640 (S.); due vette gemelle 3643 e 3649, punta 3607; Col des Courtes (3569).

M. BOURQUARD, J. A. MORIN e C. STEEN, partiti l'8 agosto 1925 dal Couvercle, alle tre del mattino, seguirono l'itinerario solito del *Col des Cristaux* sino ad un centinaio di metri sotto il Colle, quindi piegarono a destra raggiungendo, al piede sud-Ovest dell'Aiguille Mummery, l'imbocco di un rapido couloir a Y, per il ramo meridionale del quale guadagnarono la cresta, superando alcune difficoltà. Traversati alcuni gendarmi, girati altri per rocce cattive, gli alpinisti raggiunsero i piedi della punta 3549, la quale venne afferrata per roccia finalmente eccellente, con breve ma ardua scalata. Questa vetta fu battezzata *Punta Tournier* in onore della guida Léon, guardiano del Couvercle.

(Da *La Montagne* XXI, N. 186, (nov. 1925), p. 301-303; schizzo con tracciato).

Aiguilles de la Remuaz (2850 m. Vt.) (Aiguilles Rouges de Chamonix).

PIERRE LANGLOIS con ARTHUR RAVANEL ne ha compiuto il 10 settembre 1924 la salita per *cresta Sud - Sud-Est*. La scalata è assai lunga e richiede tre ore, dal piede della roccia alla *Punta Sud-Est*. Di qui in mezz'ora si raggiunge la *Punta Est*.

(Da *La Montagne* N. 186, (nov. 1925), p. 295; a p. 296 schizzo con tracciato).

Aiguille de la Perseverance (2899 m.) (Aiguilles Rouges de Chamonix).

Le guide GEORGES e ARMAND CHARLET ne hanno compiuto l'ascensione per la *facca nord* e la *cresta nord* il 7 giugno 1925. La scalata richiese due ore. Vi sono alcuni passaggi difficili.

(Da *La Montagne* N. 186, (nov. 1925), p. 297-8).

Dal Passo Desertes al Colle des Acles per cresta.

COLOMBO, DEBERNARDI, MERZBURGER, FAUSSONE e il Dott. ZUCCHETTI hanno compiuto tale *prima traversata completa* il 26 luglio 1925.

(Da l'« *Uget* », N. 12, dicembre 1925).

ASCENSIONI NOTEVOLI.

Punte di Bonneval e del Mulinet. - Sulla *Revue Alpine* p. 95-105, (N. 3; 3° trim. 1925) R. GODEFROY ci descrive alcune ascensioni da lui compiute nel bacino *des Evettes* alla *Punta di Bonneval* (per *cresta Sud-Ovest* dal *col di Sea*, attraversando la *Punta di Sea* (di cui vennero percorse le *creste Sud e Nord*), con discesa per la *parete Sud-Est* e ritorno al *Col di Bonneval*) e alla *Cima del Mulinet*.

La relazione è accompagnata da una bella veduta del Châlet des Evettes, con lo sfondo delle vette di Bonneval, Ciamarella e Chalanson.



La Cima Monfret (_) dalla Levanna Orientale
(M. Albera - La Cima Monfret)





La Cima Monfret dal Pian Giavanot (Vallone di Sea)



Il Colle Monfret (m. 3300 circa)

(M. Albera - La Cima Monfret)



ALPINISMO INVERNALE.

Breithorn. - Il dott. O. MEZZALAMA, ben conosciuto negli ambienti sportivi per le sue doti veramente rare, descrive in *La Montagna* (III, N. 23, 16 dic. 1925) le bellezze ed i requisiti dello sci in alta montagna, soffermandosi a parlare in modo particolare del Breithorn, che egli ha salito, unitamente con l'ing. GHIGLIONE, per la prima volta *tutto in sci*, compreso cioè il tratto terminale, ripido e ghiacciato, che si sale generalmente valendosi di piccozza e ramponi, dopo aver abbandonato gli sci al Colle.

Appunti storici e il libro di Marcel Kurz. - MARCEL KURZ comunica alla redazione dell'*Alpine Journal* in occasione della recensione pubblicata sul numero di novembre riguardante il ben noto suo volume *Alpinisme hivernal* (cfr. recensione su questa Rivista 1925 pag. 240), le seguenti note di carattere storico, le quali, giunte troppo tardi a conoscenza dell'Autore, non poterono venir inserite nell'edizione già apparsa.

In gennaio e febbraio 1902 lo *Schreehorn* fu traversato da Mlle Hélène Kuntze, salendo per l'Andersongrat.

Il 15 marzo 1903 G. Hasler con Chr. Jossè riuscì la 1ª ascensione invernale dell'*Aiguille Verte* e il 6, 7 gennaio 1904 la 1ª ascensione invernale del *Gspaltenhorn*.

Negli "Addenda" poi il Kurz ha insistito sulla spedizione del Dr. David nell'Oberland del gennaio 1902. Il David fu realmente il primo a salire cogli sci il *Gr. Friescherhorn*, il *Mönch*, e la *Jungfrau*, però pochi giorni prima Hasler aveva riuscito le stesse ascensioni colle *racchette*, le tracce delle quali certo aiutarono il David.

Anche la prima ascensione invernale del *Kl. Flescherhorn* (o *Ochsenhorn*) anziché a Steiner e Trümpler nel 1908 è dovuta a Hasler.

Escursioni in sci da La Bérarde - PAULE COLLET pubblica su "*La Montagne*" (XXI, n. 186, nov. 1925 p. 286-89) una piacevole relazione: "*Du côté du Mont Gioberney*" su alcune escursioni compiute in sci in compagnia della signa T. BERESOVSKI e dei sig. D. CHALONGE, J. MATTER e R. SARA: da La Bérarde al Rifugio Carrelet, al Rifugio della Pilatte, alla Brèche du Conte Favlet con ritorno a La Bérarde. È una regione superba per escursioni invernali con gli sci, particolarmente facilitata ora dalla messa in piena efficienza del Rifugio di La Pilatte.

LE GRANDI ESPLORAZIONI DI MONTAGNE MISTERIOSE.

Kilimangiaro (6666 m.: la più alta vetta dell'Africa) venne finalmente scalato dall'alpinista sud-africano LONDT, il quale dovette affrontare anche una tempesta di neve. Il Londt ha ricalcato in parte le orme dei due tedeschi che nel 1914 eseguirono l'ultimo notevole tentativo, avvicinandosi di molto alla cima, senza però raggiungerla. Egli ha ritrovato anzi un carnet perduto da questi ultimi. Riuscì pure a riportare una fotografia presa dalla vetta.

(Da un telegramma del *Daily Express* da Capetown).

Mont Kinabalu (4170 m.) È la più alta cima dell'isola di Borneo situata nella zona inglese. Venne salita in aprile 1924 dagli alpinisti R. H. F. EVANS e C. H. R. SAREL. L'ascensione richiese 3 giorni.

(*Société de Géograph. Comm.* XLVII, n. 1, 1925).

CARTE E GUIDE

GUIDE DI CARATTERE ALPINISTICO.

Piccole Guide per le Valli Torinesi - Il noto alpinista torinese EUGENIO FERRERI, per cui sono inutili parole di presentazione e di lode, si è assunto l'incarico di redigere, con la collaborazione dell'avv. BALLIANO, per il corrente anno 1926, una serie di 6 volumetti, sul tipo degli "Itinerari della SARI". Essi saranno:

1. Itinerari sciistici nelle Valli del Po - Sangone - Susa.
2. Valli del Po - del Pellice - del Chisone - e del Sangone.
3. Valli di Susa (alta Valle della Dora Riparia).
4. Valli di Susa (bassa Valle della Dora Riparia).
5. Valli di Lanzo.
6. Valli del Canavese (Orco-Soana-Chiusella).

I volumetti saranno editi dalla *Tipografia Sociale Editrice di Pinerolo* e saranno messi in vendita al prezzo di L. 2.

La decisione venne presa in seguito alla campagna condotta da *La Montagna* (da cui togliamo pure le presenti informazioni), per discutere quale fosse il modo migliore di guidare la gran massa degli alpinisti sui monti, campagna cui la nostra *Rivista* aveva preso parte a suo tempo con l'assennato articolo del Rag. Luigi Muratore. (n. 11, 1925) Presentemente è già in vendita il 1° volume.

Contrafforti e Alpi Liguri - BARTOLOMEO ASQUASCIATI - auspice la *Sezione del C. A. I.: Alpi Marittime di Imperia*, ha raccolto in volume dieci monografie sulle principali ascensioni effettuabili da S. Remo e paesi limitrofi.

Le prime, in numero di cinque (*Monte Bignone* per Collabella e per Costa del Roccaro; *Monte Caggio* per S. Bartolomeo; *Monte Ceppo* per S. Romolo e Bajardo; *Monte Nero* da Ospedaletti) vennero già pubblicate per cura del Consorzio per le segnalazioni in montagna presso il Touring Club Italiano; le cinque rimanenti invece sono inedite e costituiscono un utilissimo complemento delle precedenti, illustrando le ascensioni al *Monte Grammondo* da Ventimiglia, al *Monte Abellio e Abegliotto* da Dolceacqua, al *Monte Faudo* da Arma di Taggia, al *Monte Frontè* e al *Saccarello* da Badalucco, al *Saccarello* ancora da Triora per i passi del Pellegrino e di Garlanda con ritorno per Colta Ardente.

Gli itinerari sono stati segnati sul terreno per cura dell'Asquasciati stesso, benemerito delle sue regioni liguri, il cui filiale amore gli dettò questa guida, nella speranza di far conoscere a molti le grandi bellezze che Dio elargì alla Riviera di Ponente.

La descrizione è fatta con minuzia e cura grande, si sofferma ad ogni particolare di qualche rilievo: il gitante che vi si affida può essere certo non solo di toccare la meta, ma di poter rilevare lungo il percorso quanto di notevole si presenta.

Noi adolescenti ancora, svilupparammo il nostro intenso amore dell'Alpe là su quei monti della Liguria, che ci svelarono quanto di più imponente havvi nella natura: il mare sfavillante ai piedi, ed i monti più grandiosi biancheggianti al di là della pianura piemontese; sfogliando le pagine dense della guida, rievochiamo quadretti graziosi di ulivi e casette sperdute, paeselli primitivi, dalle vie tortuose, dalle configurazioni bizzarre, aggrappati al monte, ricchi di interesse folkloristico, pinete folte, panorami grandiosi, soffiati di luci incomparabili, che sol può largire il purissimo bel cielo d'Italia. Ed additiamo ai colleghi, spesso ignari delle bellezze della nostra terra, i monti che l'Asquasciati ha illustrato, ben degni di essere conosciuti e visitati.

SCIENZA ALPINA

GLACIOLOGIA.

Statistica dei ghiacciai italiani. Coadiuvato dai sig. BALLABIO e poi dall'ing. LABUS, segretari della sezione C. A. I. di Milano, il valente glaciologo S. E. Generale C. PORRO, ha compilato un *elenco generale dei ghiacciai italiani*, diviso in 3 parti: *Alpi Occidentali, Alpi Orientali, Appennino*. Le prime due parti sono divise in sezioni, secondo una delle classificazioni del sistema alpino più generalmente accettata; le sezioni sono ripartite in gruppi montani, designati coi nomi delle cime principali.

Per ciascun gruppo sono indicate le carte topografiche di riferimento e ciascun ghiacciaio viene individuato col proprio nome e col nome del proprio emissario.

Riporto i risultati numerici dell'elenco per l'interesse che essi presentano ad ogni alpinista studioso:

Alpi Occidentali: I Alpi Marittime 11; II Alpi Cozie 10; III Alpi Graie 123; IV Massiccio Monte Bianco 26; V Alpi Pennine 98; VI Alpi Lepontine 44; totale 312.

Alpi Orientali: I Alpi Retiche 295; II Alpi Atesine 103; III Alpi Venete 45; totale 443

Appennini: 1

Totale complessivo 756.

In questi dati sono compresi tutti i ghiacciai idrograficamente italiani, anche se oltre il confine politico, e tutti quelli esistenti su territorio italiano, anche se appartenenti a bacini idrografici non italiani.

In base a tal elenco, che si può ritenere ormai ultimato, si è iniziata la compilazione della seconda parte ossia dello *Schedario dei ghiacciai italiani*. Esso comprenderà tante schede quanti sono i ghiacciai ed ogni scheda conterrà sulla prima facciata i cenni descrittivi, i dati relativi alla lunghezza, area, pendenza, esposizione e portata dell'emissario o degli emissari; nella seconda facciata le indicazioni bibliografiche. Finora di tali schede ne furono completate o quasi: 11 delle Alpi Marittime (dati dal Prof. ROCCATI) 41 dei ghiacciai dell'Ossola (dati *Sezione Ossolana C. A. I.* e osservazioni ing. LABUS) 45 per le Alpi Venete (dati principalmente dal Prof. O. MARINELLI, Dott. CASTIGLIONI e DESIO) 90 di zone diverse (dati desunti da pubblicazioni varie a cura dell'ing. LABUS).

Altre 92 schede sono compilate parzialmente: 24 zona Spluga-Val Bregaglia (prof. BRASCA); 43 Valli Masino e Malenco e Alpi Orobie (Prof. CORTI); 20 ghiacciai Adamello (Prof. MERCIAL); 4 Valli Masino e Grosina (Ing. BONACOSSA); 1 ghiacciaio del Baitone (Adamello) (Dott. FENAROLI).

Il Gen. Porro nella relazione presentata al Congresso Geografico Italiano a Genova (1924) e pubblicata nel *Bollettino Comitato Glaciologico Ital.* n. 6. 1925 si rivolge a tutti gli studiosi e a tutti gli alpinisti perchè vogliano concorrere all'opera di perfezionamento dell'utilissimo lavoro, fornendo dati a loro conoscenza, purchè desunti direttamente dai luoghi. Egli promette inoltre una copia dell'Elenco a chiunque ne faccia richiesta.

ATTUALITÀ

Un ricordo dell'Anno Santo in montagna. - Sulla *Guglia Angelina* (Grigne-Cresta Segantini) un gruppo della *Sezione di Monza* della F. A. L. C. ha innalzato una croce in rame, sulla quale sono incise le semplici e nobili parole dettate dal Sac. Prof. G. M. Stoppani: "Sulla guglia Angelina - La F.A.L.C. sezione di Monza - Innalza la croce del Redentore - E scrive il nome augusto - Di Pio XI - Primo socio onorario - Anno Santo 1925". Tale cerimonia volle essere una protesta di fede, l'affermazione di un programma,

la rinnovazione di santi propositi: fede, programmi e propositi che la *Giovane Montagna* ha in comune colla F. A. L. C., traendo le proprie ragioni d'essere dai medesimi santi principi.

(Dalla *Rivista della F.A.L.C.*; Milano, II, N. 9-10, 1925).

La celebrazione del centenario dell'ascensione al Balaitous (Pirenei). - La prima ascensione del Balaitous (3146 m.) fu compiuta il 3 agosto 1825 dai geodetici tenenti PEYTIER e HOSSARD che vi passarono anche un rude bivacco sulla vetta. La Sezione dei Pirenei Centrali del C.A.F. volle celebrarne il centenario invitando i suoi soci a trascorrere la notte anniversaria lassù. 25 alpinisti risposero all'appello e al mattino l'abate *Pragnères* celebrò la Messa di commemorazione su di un altare improvvisato.

(Da *La Montagne*, N. 187, Dic. 1925, pag. 336).

Una meritata ricompensa. - La Société de Géographie de Paris ha conferito al ben noto alpinista e scrittore di cose alpine: EMILE GAILLARD il premio *William Huber*, con una medaglia di argento, in riconoscimento dei grandi meriti da lui acquistati con le sue guide per la Savóia e il Delfinato.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI VARI.

ANDRÉ CHARLES COPPIER - *Les Portraits du Mont Blanc* (con 128 illustrazioni dell'autore; Dardel, Chambéry, 1924).

Sulla *Revue Alpine* [26, n. 4 (4° trim. 1925)] il noto alpinista francese *Jacques Lagarde* ne fa una critica acerba. Egli trova l'arte del Coppier, salvo rare eccezioni, artificiosa e manierata. Il Coppier non è alpinista e se ne vanta nel suo libro stesso; senza pensare che non è possibile "sentire" la montagna e quindi riceverne ispirazioni artistiche, senza comprendere l'alpinismo, nato dai sentimenti stessi che la montagna ispira.

Il Lagarde inoltre fa rilevare parecchie inesattezze affermate dal Coppier, concludendo con un giudizio forse eccessivamente severo... Noi sfogliamo soltanto l'opera, pochi istanti: essa ci ha lasciati un'impressione profonda di bellezza e di desiderio, dovuta forse soltanto ai meriti della ricca edizione, che fa veramente onore alla Casa Dardel di Chambéry.

SOMMARIO DEI PERIODICI ALPINI

Revue Alpine (C.A.F. Sect. Lyon) XXVI; n. 4 (4° trim. 1925) *H. de Ségonne*: L'AIGUILLE VERTE, première ascension par l'arête des Grands Montets — *A. Lardanchet*: SUR LES ROCHERS DU PEIGNE — *J. Lagarde*: A PROPOS DES "PORTRAITS DU MONT BLANC".

La Montagne (C. A. F.; Paris), n. 187, dic. 1925. *Henry Lagarde*: AUTOUR DU GLACIER NOIR.

Osterreichische Alpenzeitung. - Il n. 1043 (novembre 1925) contiene un resoconto dell'ascensione al *Gran Combin* (marzo 1925) e di una traversata da Chanrion ad Arolla (marzo 1925); un resoconto dell'ascensione al *M. Blanco per la cresta del Peuterey* (luglio 1925); altre ascensioni nel *Vallese* nel 1925 (*Taeschorn, Castor, Lyskamm, Dent d'Hérins, Monte Rosa, Nordende* descritte da *M. Welzenbach* di Munich).



SEZIONE DI TORINO

Deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Adunanza del 3 febbraio 1926

Presiede Bersia e sono presenti: Allasina, Appiano, Bettazzi, Casassa, De Agostini, Denicola, Fontana, Gial Pron, Marengo, Marucco, Mottura, Muratore, Musso, Navone, Pachner.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, si accettano le domande a nuovi Soci dei Signori: Michele Fontana, Quintino Scamussi, Hermann Sola, ing. Giacomo Dumontel.

Si accettano le dimissioni da Segretario presentate da De Agostini per ragioni d'impiego e del Bibliotecario Musso per il servizio militare. All'unanimità sono eletti: a Segretario l'Avv. Cornagliotti ed a Bibliotecario il Rag. Gial Pron.

Il Presidente riferisce in merito ad una miglior organizzazione della Segreteria. Espone in seguito il programma del Carnevale in montagna a Sauze d'Oulx. Mottura propone qualche riduzione sulla tariffa di pernottamento del rifugio per la stagione estiva, ed il Consiglio rimanda l'esame e lo studio di tale proposta ad altra seduta.

Il Presidente dà comunicazione del buon esito della gara sociale Coppa Bianzeno.

Per lo studio della prossima festa degli alberi si nomina una commissione composta dei Signori: Casassa, Fontana, Marengo, Pachner e Carmagnola.

La partecipazione dei nostri sciatori a gare extra sociali.

Non abbiamo separatamente riportati i risultati ottenuti dai nostri sciatori ad ogni manifestazione cui hanno partecipato, perchè un quadro d'insieme ci pare valga meglio a farne apprezzare l'attività ed i successi. Procediamo per ordine cronologico.

Coppa "La Montagna". - Balme 31 gennaio 1926 - Tre soli dei nostri soci della Sezione di Torino hanno partecipato. Ma essi hanno costituito, secondo la frase dello stesso giornale *La Montagna* un "trio minaccioso". Marucco (3. classificato) Giacotto (8.), Rosso (9.) hanno fornito una magnifica prova, e conquistando punti 20 in classifica si sono visti portare via la Coppa dalla Soc. Uget per un solo punto.

Manifestazioni della F.A.E.P. - Bardonecchia 27-28 febbraio 1926 - Due erano le manifestazioni. Il 27 ha visto disputarsi per 2. anno la Coppa Pietro Micca a squadre. Impossibilitati quelli di Torino a partecipare data la giornata non festiva, i colori della G. M. sono stati ottimamente portati da una squadra della Sezione di Aosta composta dai soci Jeantet, Torrione, Norat. Squadra che marciò con mirabile compattezza per tutto il lungo percorso, reso più faticoso dallo stato della neve gelata, e che si classificò seconda a ridosso della vincitrice Uget.

La seconda manifestazione, nella quale fu dato il via a 60 concorrenti, vide 11 dei nostri soci rappresentare le sezioni di Torino, Aosta, Ivrea. Se i rappresentanti di quest'ultima, nuovi alle competizioni di questo genere, non ottennero i risultati cui potevano aspirare, Torino ed Aosta hanno ottenuto una classifica lusinghiera. Ci limitiamo per brevità a citare i primi quattro nostri: Marucco, Giacotto e Rosso di Torino, Jeantet di Aosta rispettivamente 14., 15., 16., 17., notando come tra quanti hanno ottenuto migliori classifiche stanno in gran parte dei valligiani. Senza entrare nella vessata questione dei valligiani, notiamo il fatto solo a meglio valorizzare il successo dei nostri soci, giunti a breve scarto di tempo.

Norat e Ballissier, Musso e Cellino completano la serie dei nostri giunti in tempo massimo, serie che ha permesso alla nostra Società di aggiudicarsi la medaglia offerta dalla F.A.E.P. (3. classificata tra le società

aventi maggior numero di giunti in tempo massimo).

Coppa Uget. - Sauze d'Oulx 7 marzo 1926.
- Gare di squadre, poderosa per l'obbligo della partecipazione di due squadre, difficile e faticosa per le cattive condizioni delle nevi e del tempo. Le nostre due squadre, composte di sei soci della "Sezione di Torino" hanno finito ambedue il percorso nel tempo massimo, facendo classificare quarta la nostra Società.

Queste brevi note di cronaca parlano di per sè stesse sia dell'attività sempre crescente dei nostri gruppi sciatori, sia del miglioramento graduale di forma che essi stanno conseguendo.

A quanti indossano i nostri colori e li portano colla nostra fede nelle competizioni sportive vada il nostro plauso fraterno e cordiale, vada la parola dell'augurio di tutti i nostri soci.

P. C.

Gruppo Fotografico.

* Interessa indubbiamente ai soci del Gruppo conoscere i termini di un concorso testè indetto dalla U. T. E. T. col tramite del *Corriere Fotografico* (dal quale stralciamo l'informazione) per una raccolta di fotografie del Monte Bianco.

Ecco il bando:

« 1) Scopo del Concorso è di raccogliere il maggior numero di belle fotografie riproducenti ogni aspetto della Valle di Courmayeur e del versante italiano del M. Bianco; del terreno, della vegetazione, dell'idrografia, delle opere dell'uomo, degli usi e costumi, della vita alpina, della fauna e flora, ecc.

2) Sono invitati a parteciparvi i fotografi di qualsiasi regione, dilettanti o professionisti, siano o no abbonati al *Corriere Fotografico*.

3) Le fotografie da inviarsi al concorso potranno essere ottenute per contatto o per ingrandimento, ma dovranno riuscire nitide ed atte a fornire ottime riproduzioni; essere perciò stampate in toni neri e su carte a grana fine.

Dovranno inoltre essere sciolte ed avere formato non inferiore ai cm. 10x15.

4) Entro il 15 aprile 1926, termine improrogabile, tutte le fotografie destinate al Concorso dovranno pervenire alla Sede del *Corriere Fotografico*, 6, Via Stampatori, Torino.

5) La casa U. T. E. T. pone a disposizione della Giuria - composta dai Direttori del *Corriere Fotografico* - i seguenti premi: L. 200 in contanti; L. 200 a 400 in pubblicazioni della Casa, a scelta dei vincitori, due o tre abbonamenti annui alla Rivista *Minerva*; cinque a dieci abbonamenti alla Rivista *La Parola*.

6) Le copie ricevute non verranno in nessun caso restituite, e, siano premiate o non, la casa U. T. E. T. avrà diritto di impiegarle, ora ed in avvenire, per l'illustrazione di qualsiasi delle sue pubblicazioni. Sarà generosa cura di essa il ricompensare la eventuale riproduzione di quelle non premiate; ma i concorrenti non potranno accappare alcun diritto al riguardo. La proprietà artistica delle fotografie - premiate o non - rimarrà in ogni caso all'autore; e tutte quelle riprodotte porteranno l'indicazione di esso ».

Con detto concorso la benemerita e rinomata Casa editrice torinese mira a procurarsi un materiale illustrativo originale e cospicuo per l'edizione di un ricco volume sulla valle di Courmayeur ed il M. Bianco, degno di stare a confronto delle pubblicazioni estere che recentemente sono comparse trattando gli altri versanti del colosso. La compilazione è affidata al dotto prof. Giotto Dainelli, vanto della scienza italiana e conoscitore profondo dell'argomento. Si può quindi prevedere una buona affermazione della letteratura alpina italiana, e pertanto ne felicitiamo sinceramente gli ideatori, augurando all'iniziativa il più lusinghiero successo.

* La Società Fotografica Subalpina terrà nei suoi locali (V. Maria Vittoria, 23) dal 27 marzo al 14 aprile l'annuale *Esposizione Sociale*. Sappiano che è stata accordata generosa ospitalità a diversi membri del nostro

Gruppo - che è Socio della S.F.S. - La mostra è aperta nelle sere di lunedì mercoledì e venerdì dalle 21 alle 23, e nei giorni festivi dalle 14 alle 19, e sarà certamente frequentata e degnamente apprezzata.

* L'inverno è ormai per finire anche in montagna. E se manca l'inverno come si potrà partecipare al Concorso - indetto fin dal novembre 1925: La montagna in inverno? Ricordarsene la scadenza: 31 maggio 1926.

SEZIONE DI AOSTA

Assemblea Generale dei Soci.

Il giorno 22 gennaio, nel Salone S. Louis gentilmente concesso, è stata convocata l'Assemblea Generale dei Soci. In assenza del Presidente sig. Jans dott. G. presiede il Vice-Presidente Jeantet R.

Egli prende la parola per una breve relazione sull'andamento della Sezione nell'anno decorso, e dopo aver reso noto il sempre maggior consenso che la nostra Associazione riscuote presso la cittadinanza invita il Cassiere sig. Camos G. a dar lettura della relazione finanziaria per l'anno 1925. L'Assemblea abbastanza numerosa approva dopo breve discussione, all'unanimità, il bilancio.

Si procede quindi alla elezione delle cariche sociali. Sono nominati scrutatori la sig. Suquet I. e il geom. Bionaz F. che procedono allo spoglio delle schede.

L'Assemblea approva pure il programma delle gite per il 1926, che rimane fissato come segue:

2 maggio - *Gita d'apertura* al Colle di Zaun.

23 maggio - *Monte Grammont* (Pré-S.-Didier).

13 giugno - *Lago Miserin* (Cogne).

26-27 giugno - *Luisettes e Tête Blanche* (Valpelline).

11 luglio - *Becca Luseny* (Valle di S. Barteley).

25 luglio - *Mont Nery*.

14-15-16 agosto - *Châteaux des Dames* (Valtornenche).

4-5 settembre *Grand Flambeaux* (Gruppo del M. Bianco).

20 settembre - *Punta Valletta* (Gruppo dell'Emilius).

Gita di chiusura da fissarsi.

Assemblea della Presidenza.

Il 1 febbraio 1926 si riuniva alla sede sociale la nuova Presidenza.

Dopo una breve spiegazione su alcune parti del bilancio dell'anno 1925 e su quello preventivo per il 1926, si passa alla discussione per la sistemazione definitiva del Gruppo Sciatori della nostra Sezione, che già era stato fondato l'anno scorso, e che già dava speranza in un suo crescente sviluppo. Viene quindi stabilita la partecipazione di una squadra del nostro "Gruppo" alle gare sciistiche indette dalla F. A. E. P., le quali l'anno scorso ebbero un esito abbastanza felice per il "Gruppo Sciatori". Si dà quindi lettura dello statuto, di quello che riguarda i soci e di quello per i componenti la squadra che dovrà partecipare alle gare.

Si procede quindi alla nomina delle cariche sociali in base alle elezioni dell'Assemblea Generale, ed essa dà i risultati seguenti:

Presidente: Jans dott. Giovanni. - *Vice Presidente*: Jeantet Rodolfo. - *Cassiere*: Jeantet Rodolfo. - *Segretario*: Norat Giovanni. - *Consiglieri*: Sig. Ballissier Lina - Gianoli Melania - Teppex Irma - sig. Bionaz geom. Ferdinando - Camos Giulio - Camos Cesare - Piccone Vincenzo - Torriente Giuseppe.

Gita scilistica a Courmayeur. - 10 gennaio 1926.

Domenica 10 gennaio, dopo aver assistito alla Santa Messa nella Cattedrale, un allegro stuolo di gitanti prendeva posto nelle automobili che dovevano condurli a Courmayeur, per assistere alle gare per la disputa della Coppa Marone-Cinzano.

Dopo aver applaudita la partenza delle varie squadre concorrenti, tutti i partecipanti alla gita, si diedero con entusiasmo alle ebbrezze delle ardue discese solcando i magnifici campi di neve che si stendono tutt'intorno

a Courmayeur, per assistere ad uno spettacolo che attira e incute timore e che sempre suscita gli applausi delle folle: le gare di salto.

Ma già il crepuscolo invade la meravigliosa conca e conviene partire. Con un ultimo sguardo rivolto alle distese nevate e alla maestosa coorte del Bianco ripartiamo per Aosta, e il ritorno si compie in mezzo ai cori dei giganti che sogliono con questo mezzo canoro esprimere la gioia e la loro allegria.

Partecipanti 28 - Direttori di Gita NORAT G.
- TORRIONE G.

INFORMAZIONI

L'Ufficio Stampa della C.A.E.N. ci comunica con preghiera di pubblicazione:

Torino, 11 - 3 - 1926

*On. Presidente
della Camera dei Deputati - Roma*

Chiedo d'interrogare gli onorevoli Ministri della Guerra e delle Comunicazioni se non credano, ai fini dell'incremento sportivo per il miglioramento della razza, nonché della miglior conoscenza della zona montana di confine (in ispecie di quella recentemente ricongiunta alla Patria per effetto della Vittoria delle nostre armi) di provvedere a:

1. Risolvere definitivamente, con criteri di eguaglianza fra il Club Alpino Italiano e Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale, - la quale ultima conta oltre 60000 associati - la questione dell'appartenenza e dell'uso dei rifugi dell'Alto Adige, di proprietà statale, ora gestiti unicamente dal C.A.I. con diversità di trattamento tra i suoi soci e gli appartenenti agli altri enti alpinistici;

2. Concedere ai soci della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale facilitazioni ferroviarie non inferiori alla riduzione del 50 % per i viaggi in comitiva con intenti alpinistici ed escursionistici nelle regioni del Trentino o dell'Alto Adige; aumentando altresì, in conformità delle concessioni recentemente accordate al Dopolavoro, le agevolazioni ferroviarie per gli altri viaggi in comitiva sempre a scopo alpinistico ed escursionistico.

Con osservanza

On. Bertacchi Avv. Daniele

LUTTI

† Col più profondo cordoglio segnaliamo il nuovo lutto che ha colpito il Consocio Avv. Dino Andreis di Fossano, al quale il 24 dello scorso febbraio è mancata l'adorata Mamma Signora *Agnese Dominici ved. Andreis*. Il nostro suffragio - se forse superfluo per la pace della compianta Estinta - torni di conforto all'amico ed alla famiglia in questa dolorosissima ora.

† Registriamo la scomparsa della celebre guida *Giuseppe Petigat* di Courmayeur, deceduta per malattia nello scorso febbraio. Il Petigat, come è noto, fu il compagno fedele ed intelligente di tutte le spedizioni di Sua A. R. il Duca degli Abruzzi e di altre spedizioni di illustri italiani. Tempra eccezionale, poteva considerarsi il prototipo della Guida Valdostana, di cui possedeva tutti i migliori e più quotati requisiti.

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: Dott. GINO BORGHEZIO

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Redattori: Rag. P. BOSIO; Ing. E. DENINA;

Arch. N. REVIGLIO; Dott. F. VANDONI

Segretario di Redazione: Teol. Dott. G. BRICCO

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

*Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (13)*

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Fotoincisioni C. Cassone - Casale

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino